

mento è dissimile, il movimento dei loro corpi arditissimo. E lo scudo è anch'esso foggato in una nuova guisa, inclinato sulla sinistra, sormontato dall'elmo araldico, adorno di grandi pennacchi e di nastri e culminante nel più fantastico cimiero ch'io abbia mai veduto: un forte avambraccio la di cui mano tiene per la strozza un drago alato. Si dibatte il mostro e col rostro dilania la nuda carne del braccio che lo tiene, mentre con la coda vi si avvinghia tenace. Ed è questa composizione una cosa superba ed originalissima, per la quale la figura dell'artefice balza da ogni possibile penombra di mediocrità nella luce d'una vera grandezza.

L'artefice: e quale? L'opera tutta ne grida forte il nome: scoltura robusta, modellatura ampia e vigorosa, invenzione stupenda e personale, e in tutto il portale quel sobrio carattere di trapasso dal gotico al Rinascimento, che a Sebenico, a Ragusa, nella Loggia di Ancona si ripete e s'afferma. Non è dunque questa una creazione poco nota di Maestro Giorgio? E chi mai, se non lui, in terra di Dalmazia, avrebbe potuto operare con eguale bellezza?

Ora, per gli esitanti, v'è un documento che non permette contrasti. « Nell'anno 1466 — si legge sulla storia della Cattedrale di Sebenico scritta da Ant. Giovanni Fosco vescovo — Giorgio fu chiamato a Pago dal Vescovo di Oszero Antonio Palcich, il quale desiderava che la corte di quel futuro Episcopio, fosse ugualmente fregiata, come la corte del Palazzo del Conte Veneto; perciò pattuì con Giorgio che per trecento